

OSSERVAZIONI PREPARATORIE AL BILANCIO NEI CONTI DELLA COMPAGNIA FAROLFI, NEL 1300

L'evoluzione del conto interessa il suo apparato formale e la sua sostanza; sotto quest'ultimo riguardo, essa è da distinguersi, poi, relativamente all'estensione dell'oggetto (sistemi di conti parziali e completi) e alle particolarità degli elementi onde il medesimo è scomposto.

Dal punto di vista esteriore, l'evoluzione è stata lenta — pur avendo prontamente raggiunto la contrapposizione verticale delle due sezioni — e continua tuttora: l'intervento della macchina, anche in questo campo, lascia intravedere sviluppi ulteriori.

Quanto al primo aspetto del problema sostanziale, le conquiste sono state abbastanza rapide (partendo dalla rinascita contabile — suscitata e sostenuta da quella economica —, che possiamo localizzare nel XII secolo) (1): già nella seconda metà del Duecento, il sistema di conti fondamentale — il sistema patrimoniale — si è ampliato dagli originari conti personali (di crediti e debiti) a tutti gli elementi del patrimonio, e cioè, al denaro, alle merci ed ai mobili e immobili, contemporaneamente ad una considerazione unitaria del medesimo, dalla quale, promanandone i conti di redditi, si è affermato il metodo della partita doppia.

Fatte queste indagini sulla mera conformazione dei conti e sul sistema e metodo — indubbiamente importanti, tanto che esse hanno occupato gli

(1) Il più remoto saggio di conti dell'età medievale è del 1211: P. SANTINI, *Frammenti di un libro di banchieri fiorentini scritto in volgare nel 1211*, in « *Giornale storico della letteratura italiana* », a. V, vol. X (1887), pp. 161-96; ma è ovvio che bisogna indietreggiare di parecchi decenni, almeno per le popolazioni più progredite.

studiosi con netta prevalenza —, è opportuno volgere l'attenzione all'ambito di ciascun conto, sia ai componenti patrimoniali, sia ai fattori del risultato economico: emerge, allora, l'opera assidua di adattamento del conto alle esigenze proprie del suo oggetto, in modo che esso possa riprodurlo più fedelmente, se non in ogni momento, in quelli più significativi per la gestione. La natura di alcuni oggetti, infatti, è tale da non permettere l'aggiornamento costante del rispettivo conto: sì che questo debba essere aggiustato, quando si voglia farvi ricorso per la conoscenza esatta dell'attività aziendale; e simili esigenze si fanno più pressanti in occasione della determinazione dei risultati finali di esercizio.

Il processo di convergenza del conto verso il suo oggetto riconnette al *bilancio*: più che studiarla, questa operazione, nel documento in cui si condensa, bisogna, dunque, osservarla nel processo stesso, per stabilire l'idoneità dei conti a servire allo scopo, ossia, in quale maniera, essi, attraverso il saldo, intervengono nella dimostrazione dello stato patrimoniale e del reddito. Soltanto così potremo giudicare della veridicità ed efficacia del bilancio e formulare l'interpretazione più corretta.

Il problema storico del bilancio ha avuto due egregi cultori, Alberto Ceccherelli e Gaetano Corsani, che lo hanno portato a soluzione: quegli, dandone l'avvio e definendone mirabilmente le « funzioni contabili e giuridiche » (2); questi, seguendo di appena tre anni, con l'acuta illustrazione dell'argomento delle stime (3). Il secondo Autore ha ricostruito, dai registri Datini, il processo di che trattasi in uno stadio altamente avanzato (siamo alla fine del Trecento): valutazione di rimanenze di merci (non aveva ragione d'essere l'assestamento del conto merci diretto agli utili, perchè essi venivano rilevati operazioni per operazione); svalutazione dei crediti; capitalizzazione di interessi; livellamento di crediti e debiti in valuta forestiera;

(2) A. CECCHERELLI, *Le funzioni contabili e giuridiche del Bilancio nelle Società medievali*, in « Rivista italiana di ragioneria », s. II, a. VII (1914), pp. 371-378, 391-395, 436-445.

(3) G. CORSANI, *I criteri di valutazione della ricchezza presso i fondaci toscani dal sec. XIV*, in « Rivista italiana di ragioneria », s. II, a. X (1917), pp. 1-7; *I fondaci e i banchi di un mercante pratese del Trecento, contributo alla storia della ragioneria e del commercio; da lettere e documenti inediti*, in « Archivio storico pratese », suppl. II (1922), pp. 108-111, 139-158. Sui bilanci Datini, cfr., altresì: R. DE ROOVER, *The development of accounting prior to Luca Pacioli according to the account books of medieval merchants*, in *Studies in the History of Accounting*, Londra 1956, pp. 141-145.

discriminazione di alcune spese anticipate e ammortamento delle immobilizzazioni materiali (4); in più, l'ammortamento delle immobilizzazioni immateriali (5).

Un piccolo mastro fiorentino del 1299-1300 — quello della filiale di Salon della Compagnia di Giovanni Farolfi di Nîmes, segnalato tra i più remoti esemplari di partita doppia (6) — ci riporta indietro di quasi un secolo, avvicinandoci all'epoca dalla quale prese le mosse il Ceccherelli, con i bilanci degli Alberti del Giudice di Firenze, del 1306. È un registro purtroppo incompleto, frammentario proprio nei settori dei conti più significativi, e cioè, dei conti alle merci (7) e del conto generale dei profitti (8), senza dire della mancanza della prosecuzione del conto della Compagnia, che assolveva alla funzione odierna del conto « bilancio di chiusura » (9);

(4) G. CORSANI, *I fondaci e i banchi di un mercante pratese del Trecento*, cit., pp. 108-111.

(5) Ho potuto accertarlo di recente, rispetto alla concessione di esercizio (« guidaggio ») rilasciata dal Re d'Aragona alla Compagnia Datini di Catalogna: cfr. il mio *Aspetti della vita economica medievale (studi nell'Archivio Datini di Prato)*, I, Siena 1962, p. 415.

(6) Cfr. la mia *Storia della ragioneria, contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950, pp. 485-490 (con riproduzione di alcuni conti e partite). Mi fu indicata l'esistenza di questo codice nell'Archivio di Stato di Firenze (*Stroziane, Seconda serie, n. 84 bis*) dal compianto Direttore, dott. F. Sartini; dopo averlo esaminato, mi accorsi che era il « registro in bambagina, a cui mancano molte carte in principio, che chiarisce la gestione di una compagnia di mercanti della quale faceva parte un Bacchera Baldovini » ricordato dal BESTA (*La Ragioneria*, Milano 1932, II, p. 439); lo ha poi menzionato R. H. BAUTIER, *Notes sur les sources de l'Histoire économique médiévale dans les archives italiennes*, in « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire de l'Ecole française de Rome », LVIII (1941-46), p. 299. Esso è stato, dopo, pubblicato interamente in *Nuovi testi fiorentini del Duecento*, con introduzione, trattazione linguistica e glossario a cura di A. CASTELLANI, Firenze 1952, II, pp. 708-813; è da rilevare, però, che in questa edizione i valori di conto, dall'apposita colonna, sulla destra, sono stati incorporati nelle rispettive partite: i libri di conto devono essere pubblicati così come ce li ha tramandati il contabile!

(7) Mancano le cc. 1-48 s (la numerazione è per *sinistra e destra*), 66, 74, 87, 93, 105, 106 ed oltre alla 111 d. Nelle prime rientravano i conti delle merci — probabilmente ripresi dall'apposito libro, di cui alla nota 4 —, secondo i loro richiami che incontriamo soprattutto alla c. 88 (*Nuovi testi*, cit., pp. 769-770).

(8) È il conto « avanzi », che sembra monofase, di cui sono menzionate le posizioni di cc. 127-129 (*Nuovi testi*, cit., pp. 712, 715, 718, 727, 737, 743, 752, 753, 757, 767, ecc.).

(9) È perduta la parte finale della sua sezione « avere », che comincia a c. 96 s (*Nuovi testi*, cit., p. 783); ma ne conosciamo il totale: v. più avanti.

aggiungasi la perdita dei libri collaterali, importanti per le operazioni di magazzino e per lo sviluppo dei conti di spese e perdite (10).

Due temi sono gli stessi contemplati dai ragionieri del gruppo Datini: la discriminazione delle « spese di mangiare e di bere » (11) e la capitalizzazione degli interessi dei crediti fruttiferi. Le spese dell'alimentazione venivano rilevate analiticamente in un conto apposito, nel « quaderno delle spese » (12); fra di esse, quelle per generi di immediato consumo e quelle di provviste (grano, farina, vino, olio, legna, prodotti conservati). Di tanto in tanto, — e, immancabilmente, in vicinanza della chiusura — se ne faceva l'epilogo nel mastro, in un conto dallo stesso titolo, ossia, un conto di reddito, che, nel registro della Compagnia Farolfi, si presenta così:

Le spese di mangiare e di bere deono dare, di
20 di gennaio anno novantanove; ponemo ove do-
veano dare, al quaderno de le spese, nel 31 carte; lb. 49 s. 6 d. 6 torn.
fatte da di 17 di maggio anno novantanove insino
a di 11 d'aghosto anno treciento.

Dièderne, in chalen settenbre anno novanta-
nove; ponemo ove doveano avere, al quaderno de
le spese, nel 31 carte, lb. 4 s. 9 d. 8 torn.

Dièderne, di 10 d'aghosto anno treciento, per
4 imine di farina e per 50 libbre di charne salata
ch'avemo in magione, lb. 1 s. 12 torn.

Resta lb. 43s. 4 d. 10 torn., di 20 di gennaio
anno novantanove.

Dièderne, di 20 di gennaio anno novantanove;
ponemo a spese corse, innanzi, nel 87 carte (13). lb. 43 s. 4 d. 10 torn.

(10) Sono menzionati particolarmente, per le merci, il *quaderno bianco* e il *libro rosso* (il primo sembra specializzato per i panni: « ... ponemo a vendita al quaderno bianco de' panni »: c. 60 d), per le spese, il *quaderno de le spese*: per tutto, cfr. *Nuovi testi*, cit., pp. 712, 716, 717, 725, 727, 731, 733, ecc.

(11) Il titolo di questo conto potrebbe far pensare ad un'azienda domesti-co-patrimoniale; ma trattasi semplicemente del fatto che le aziende commerciali — specialmente se stanziate all'estero — erano tenute al mantenimento del personale dipendente, e, pertanto, gli oneri relativi rintravano nel comune sistema di conti.

(12) Nell'epoca Datini, le maggiori dimensioni aziendali hanno portato ad una differenziazione di tali libri analitici, dedicandone uno a questa classe di spese: il « quaderno di spese di casa », che per sintesi si trasfondeva, di tanto in tanto, nell'omonimo conto del mastro, il quale soggiaceva, al termine dell'esercizio, al procedimento che vengo a descrivere.

(13) *Nuovi testi*, cit., p. 762. La moneta di conto è la lira tornese.

La partita di impostazione proviene, appunto, dal detto « quaderno » ed è il compendio, come vedesi, di un lungo intervallo (14). Essa fu stesa l'11 agosto (limite superiore di quell'intervallo), o poco dopo, in predisposizione alla chiusura fissata al 1° settembre. Può lasciare perplessi la data collocata all'inizio, 20 gennaio 1300 (15); ma si vede subito che non riguarda l'operazione contabile (non essendo ammissibile sotto tale giorno la registrazione di spese che vanno oltre di quasi sette mesi): essa deve riferirsi ad una scadenza, di cui non è possibile rendersi ragione senza l'analisi, escludendo, comunque, l'errore, perchè si ripete tre volte (16).

La partita successiva (di segno contrario, « avere ») rappresenta pure uno storno da quella sede e ci indica che l'epilogo veniva effettuato per sezioni e non per saldo (17).

(14) La contropartita « avere » è iscritta nella parte inferiore della sezione « dare » di quel quaderno (« poniamo ove doveano dare »). È superfluo aggiungere che, mano a mano che si sostenevano le spese, esse venivano rilevate nell'« avere » del conto di cassa (svolto in registro diverso) o in quelli personali, secondo autorizza a presumerlo il meccanismo di tutto il registro. Più tardi — e così, nell'abbondante documentazione Datini, degli ultimi decenni del Trecento — l'epilogo al conto del mastro si faceva per intervalli di tempo più brevi e in occasione di esso si provvedeva alla contro-registrazione di cassa, avendo lasciato in sospeso, nel contempo, le variazioni parziali; se tali contro-registrazioni erano costituite da debiti, la funzione di scrittura preparatoria non era adempiuta dal quaderno di spese, ma dal memoriale, da cui più sollecitamente si attendeva, poi, alla compilazione delle « doppie partite ».

(15) È adottato lo stile fiorentino, per cui debbono essere aumentate di un anno le date comprese fra il 1° gennaio e il 24 marzo.

(16) Nell'epoca, la datazione era una specie di mania: si cerca di datare ogni avvenimento, riallacciandolo magari a fatti precedenti. Si può asserire che, tranne poche eccezioni, le date non riflettono le registrazioni, ma i termini delle scadenze, più o meno prossime di tali fatti, o la data di una scrittura conclusiva di una serie, come ho avuto occasione di appurare in varie evenienze, nello stesso mastro, fra cui ricordo lo storno — dal solito « quaderno », e nella solita circostanza dell'imminenza del bilancio — della sezione « avere » del conto « masserie » (il « dare » era stato tramutato in apertura del conto medesimo), sotto la data del 27 febbraio, che indubbiamente è afferente all'ultima posta di detta sezione, ossia, all'ultima vendita (inversamente si riportavano, è noto, le variazioni diminutive, quasi tutte costituite da vendite e, più tardi, dall'ammortamento).

(17) Anche qui può generare dubbio la data: vale, però, quanto ho detto nella precedente nota e, quindi, che il 1° settembre del '99 sia la data dell'ultima variazione diminutiva del conto; variazioni, queste, determinate quasi sempre da vendite parziali dei beni approvvigionati (non frequenti, tuttavia: e lo dice lo spazio di un anno che intercede fra le due date).

La terza, ancora sotto il segno « avere », è la più notevole fra tutte: le provviste sussistenti alla chiusura, valutate, vennero distolte dal conto medesimo, essendo esso destinato a concorrere agli oneri dell'esercizio. Non è enunciata la contropartita; ma siamo autorizzati a ritenerla ubicata in un conto patrimoniale (« vettovaglie abbiamo in casa », presso il Datini), alla stregua della procedura del mercante pratese, conto allogato nel settore del libro dedicato alle merci (le carte iniziali) e perciò non richiamato, perché agevolmente reperibile (18).

Questa rettifica di conto derivato — con l'insorgenza di un conto elementare — fa pensare al *risconto*: trattasi, effettivamente, di una spesa anticipata non decorsa, che è tangibilmente precisata dalla rimanenza della dispensa, la quale, aggiungerei, sembra aver suscitato, con l'evidenza di quei beni, tutta l'operazione.

In quel momento, il conto aderisce pienamente al suo oggetto, ed il saldo definisce la misura di tale onere pertinente al periodo di gestione: sì che esso può riversarsi nel conto di « spese corse », che il titolo felice ci segnala come deputato a raccogliere i fattori negativi del reddito, in quanto decorsi, i quali, nella circostanza, sono integrati dal riesame di tutte le fonti di perdite e spese.

Il frammento di quest'ultimo conto è salvo e la contropartita vi è fissata nel modo di cui appresso:

Le spese chorse deono dare

.

E deono dare, dì 20 di giennaio anno novantanove, che spendemmo in ispese di mangiare e di bere, da dì 17 di magio anno novantano(ve) infino a dì 12 d'aghosto anno treciento; ponemo ove doveano dare, di qua, nel 83 carte (19),

lb. 43 s. 4 d. 10

La perdita del mastro posteriore non permette di conoscere la prosecuzione dell'operazione: quale è stata la sorte dell'ipotetico conto « vettova-

(18) È ormai accertato che sino al tardo Trecento non si usava indicare la posizione delle contropartite di agevole rintraccio: cfr. la mia *Storia della ragioneria*, cit., pp. 437-440.

(19) *Nuovi testi fiorentini*, cit., p. 768. Si ripete, per la terza volta, la data del 20 gennaio.

glie » e della correlata variazione di reddito spettante al nuovo esercizio? È da presumere che la concordanza con i libri Datini per la fase di chiusura sia valida, altresì, per la riapertura: e, cioè, la concordanza pure con la norma di oggi, dell'annullamento del conto elementare, ridando vita al fattore di reddito, in tal modo limitato.

Scorrendo i libri Farolfi, incontriamo spesso l'integrazione delle serie di registrazioni di crediti con gli interessi alla data del 1° settembre 1300. Ecco uno di questi conti, completi per capitale e interessi:

Guillelmo Borghongnioni di Sallone de dare, di 24 di giennaio anno novantanove; ponemo ove dovea dare per partita, al quaderno bianco, nel 46 carte; in somma,

lb. 66 s. 4 d. 7

E de' dare, di 16 d'aprile anno treciento, che demmo per lui a Giovanni di Ghabo di Sallone; portò Giovanni; annoverò Pere,

lb. 2 s. 10

Monta lb. 68 s. 14 d. 7 torn.

E de' dare, in chalen settenbre anno treciento, per tono de' sopra detti danari, insino a questo die, a ragione di 5 danari per lb. il mese; ponemo ad avanzi, innanzi, nel 129 carte,

lb. 10 s. 3 torn.

Monta che de' dare, in chalen settenbre anno treciento, lb. 78 s. 17 d. 7 torn.

Asengniamolo a ser Giovanni Filippi; ponemo che deono dare inanzi nel 89 (carte) (20),

lb. 78 s. 17 d. 7 torn.

La contropartita della prima scrittura è richiamata (trattasi di un compendio di più poste allogate nel libro collaterale); non così per la seconda, dato il costume toscano di soprassedervi quando la controvariazione fosse di cassa.

Conclude la sezione « dare », dopo il totale dei due crediti, la scrittura che si riallaccia a quella della variazione positiva di reddito, « avanzi », andata perduta totalmente. E, infine, dopo il totale generale, il trasferimento del medesimo al conto, preannunciato, del tipo odierno del bilancio di

(20) *Ibidem*, pp. 712-713.

chiusura, mediante la locuzione « assegnamolo » (21), caratteristica di parecchi mastri toscani, fra i quali alcuni Datini (22).

Quanto alle merci, a cagione della lamentata perdita del relativo settore del mastro, sappiamo molto poco. In una circostanza, tuttavia, si apre uno spiraglio sulla valutazione della rimanenza.

Nel conto delle « spese corse » — che è, insisto, il conto complessivo dei fattori negativi di reddito — si legge questa partita:

Le spese chorse, fatte da dì 18 di magg(i)o anno novantanove insino a dì 11 d'aghosto anno trecento, deono dare

E deono dare, dì 20 di giungnio anno detto, che perdemmo di grana che chomperammo, la quale abiavamo posto sopra Giovanni Farolfi e sopra i chompagni di Nimmisi; ponemo ove i detti chompagni doveano dare al libro rosso, nel 22 carte (23),

lb. 95 s. 4. d. 3

La maniera di specificazione della causa della variazione negativa — « perdemmo di grana che comperammo » — esclude la perdita che si concreta alla vendita: localizzandola sulla merce che non era andata oltre la compera. Resterebbe da chiarire se si sia trattato di perdita parziale, per scemamento di valore, oppure di scomparsa fisica, limitata o totale, del bene: significando, nel primo caso, l'adozione del criterio di stima di bilancio onde si accoglie il minor valore fra costo e prezzo corrente; nel secondo, una perdita definitiva, materialmente evidente, e perciò ovvia, con il vigore del metodo della partita doppia. Mi sembra più verosimile la prima ipotesi: non perchè la rilevazione della sparizione si sarebbe dovuta fare antecedentemente a queste operazioni (sempre esclusa la coincidenza o

(21) Nel rinvio a questo conto è ricordato « ser Giovanni Filippi »; ma il conto stesso è, invece, intestato « Giovanni Farolfi e Compagni nostri di Nimmis », al suo inizio, a c. 88 (*Nuovi testi*, cit., p. 796).

(22) È superfluo riprodurre la contropartita, che trovasi a p. 771 di *Nuovi testi*, cit. Altri esempi del genere a pp. 715, 718, 737, 767. Vi sono anche gli sconti passivi, per somme « che ne diede innanzi termine », regolarmente accreditati nel conto personale e addebitati alle « spese corse » (esempio a p. 743); ma trattasi di operazioni completamente esaurite (vi è stato il pagamento anticipato, infatti), che non rientrano, pertanto, nell'atmosfera del bilancio.

(23) *Nuovi testi*, cit., p. 763. Anche qui, la data (20 giugno 1300) non è quella della registrazione: essa dovrebbe concernere l'accensione della posta oggetto della rettifica, ossia, l'atto mercantile originario.

la vicinanza di data del suo accadimento), ma per l'espressione usata — in luogo di « grana comperata che perdemmo », o analoga — che con la preposizione *di* sembra indicare, appunto, la degradazione nel valore del bene, immobile dall'acquisto.

Non si aveva cura, invece, dell'aggiornamento del conto alle « masserizie » (mobili e arredamenti tanto dell'abitazione che della bottega, le quali formavano tutt'uno, essendo il personale ospitato dall'azienda, secondo quanto è già emerso per l'alimentazione): esisteva tale conto — mentre non lo si trova nel quaderno del veneziano Giacomo Badoer, ben più tardo (24) —, ma alla chiusura di esercizio esso non veniva toccato, confluendo interamente nel « bilancio di chiusura » (25), come, del resto, usava fare Andrea Barbarigo, in Venezia, ancora nel 1450 (26). Da lì a poco, la compagnia di Calimala di Francesco del Bene, di Firenze, sin dalla conclusione del primo esercizio (nel 1321), conoscerà anche questo particolare (27), che avrà conferma piena nei testi datiniani.

La novità assoluta del mastro Farolfi è, però, costituita dalla rilevazione del *risconto*, che si staglia nettamente da questo conto e da un altro, del tutto uguale riguardante la pigione della bottega, che io riprodussi tempo fa (28):

La pigione de la magione di Pere Guillelmi, ove noi dimoriamo, deono dare, di 17 di maggio anno novantanove; ponemo che le spese chorse deono avere, ch'avamo posto che dovesono dare al quaderno de le spese, nel ...; la quale pigione avamo pagato inanzi per 4 anni, per lb. 4, per anno; ponemo ove dovea dare, al quaderno biancho, nel 60 (carte),

lb. 16 torn.

(24) Questo mercante si serviva del conto economico « Spexe de Iacomo Badoer »: *Il libro dei conti di Giacomo Badoer (Costantinopoli, 1436-1440)*, testo a cura di U. DORINI - T. BERTELÈ, *Il Nuovo Ramusio*, III, Roma 1956, pp. 82, 280, 324, ecc.

(25) Si trova a c. 83 d: *Nuovi testi*, cit., pp. 761-762.

(26) Ho seguito il conto di tal genere — intitolato dal Barbarigo « Arnixe di caxa » —, dal 1431 al 1450, constatando che esso rimaneva immobile nelle operazioni di chiusura. Cfr. i miei *Aspetti della vita economica medievale*, cit., p. 414, n. 4.

(27) Cfr. la mia *Storia della ragioneria*, cit., p. 514 e tav. XXXVII. Questo interessantissimo conto era stato già riprodotto per intero da A. SAPORI, *Una compagnia di Calimala ai primi del Trecento*, Firenze 1932, pp. 353-356.

(28) Cfr. la mia *Storia della ragioneria*, cit., p. 487.

Anne dato, la detta pigione, di 17 di maggio anno trecento, che ponemo che le spese chorse deono dare per uno anno, al quaderno de le spese, nel 34 (carte), lb. 4 torn.

Resta lb. 12 torn.

Asengniamolo a ser Giovanni Filippi; ponemo che deono dare, inanzi, nel 89 carte (29), lb. 12 torn.

Nella prima registratura — ripresa dal collaterale « libro bianco », nel quale era stata trasferita dal conto delle « spese corse » del noto quaderno — è raffigurato il costo dell'affitto dei locali pagato anticipatamente per quattro anni, a partire dal 17 maggio 1299 (30).

Passato un anno (o in prossimità della chiusura del 1° settembre: bisogna usare delle date con cautela, ho suggerito), la quota afferente al periodo stesso viene distolta dal nuovo conto e riportata alle « spese corse »: ciò che resta rappresenta il costo sospeso, ossia il *risconto attivo*, trasmesso, quindi, ai periodi successivi, con il solito « assegnamolo ».

Vi è una lieve imprecisione: nella rettifica, si bada alla regolarità del frazionamento annuo, omettendo di estenderla all'intervallo intercedente fra la scadenza dell'anno e la data di chiusura. Ma non viene, con questa lacuna, per nulla scalfita la sagace concezione di discriminazione dell'onere, già intravista nell'indagine sul conto delle « spese di mangiare e di bere ».

Rispetto ad oggi, il procedimento è indiretto: allora si impostava il conto elementare (quello visto, a « la pigione ») per l'intera somma sborsata, riducendola, poi, con la tramutazione della quota dell'esercizio al conto di reddito, alla misura del risconto.

Assestati in tal guisa questi conti maggiormente discordanti dal rispettivo oggetto, con integrazione o riduzione dei componenti del profitto, nei due conti antitetici « spese corse » e « avanzi », si provvedeva al saldo dei conti non spenti — in questo e nei libri collaterali —, con il conglobamento nel conto più volte citato della Compagnia (il conto che ricorda quelli con le specificazioni « compagnia vecchia » e « compagnia nuova », di

(29) *Nuovi testi*, cit., p. 721. I puntini indicano le lacune del testo. Le trascrizioni qui date sono state da me riviste sull'originale, in specie per la forma.

(30) È questa, quasi certamente, la data di inizio di quell'esercizio, ovvero, di apertura della compagnia. Essa si ripete per l'altra pigione e l'abbiamo già incontrata quale limite inferiore dell'intervallo cui competono le spese di vitto.

aziende senesi e fiorentine anteriori e posteriori), che non possiamo, purtroppo, seguire sino alla conclusione, se non per la sua sezione « dare » — svolgentesi per prima, nelle sembianze di un conto monofase (31) —, ove rientra il saldo dell'unico conto derivato negativo (32). Con il totale di detta sezione viene acceso un nuovo conto, mutando l'intestazione di « Giovanni Farolfi e compagni » in quella di « Giovanni Filippi e compagni », che quasi certamente è la ragione sociale del nuovo esercizio (in cui il Filippi ha preso il posto di « maggiore », tenuto dal Farolfi e prima ancora da Pagno Franchi), secondo se ne indurrebbe più avanti (33). L'« avere » si apre di lì a poco, con la precisazione « per la ragione *vecchia* di Pagno » (34), e nel passaggio di carta cambia in « per la ragione di ser Giovanni (Filippi) », poi chiarita « per la ragione *nuova* di ser Giovanni » (35); superata l'interposizione di altri conti, questa sezione riprende, perdendosi oltre i fogli superstite, nei quali aveva ricevuto il conto « avanzi » (36), ma ne conosciamo il totale, essendo riportato indietro, ad apertura di un altro conto, ancora al Farolfi (37). Ricordando quanto ho detto sulla conclusione della sezione « dare », appare che tutto si è risolto con due conti: uno « dare » del Filippi (c. 92 d) e uno « avere » del Farolfi (c. 93 s), che si pareggiano (salvo un divario di lire 42 e s. 6, livellato con l'interesse sul debito del Filippi), giacché il disequilibrio fra attività e passività (che è l'utile dell'esercizio) è ripianato dalle « spese corse » e dagli « avanzi », la cui divergenza (sempre l'utile, in valore assoluto) ha segno contabile antitetico.

(31) Si apre a c. 88 d (*Nuovi testi*, cit., p. 769), con i conti di merci delle prime pagine dello stesso mastro e, quindi, con i conti personali; seguono i saldi emessi dal libro rosso (c. 91 d; *ibidem*, pp. 778-779); la serie termina a c. 92 s (*ibidem*, p. 780).

(32) *Ibidem*, p. 779.

(33) Questo nuovo conto, per la somma anzidetta, trovasi a c. 92 d (*Ibidem*, p. 780) ed ha il seguito di cui dirò tra poco. Quanto alla Compagnia anteriore ed alla posteriore, rispetto a quella del Farolfi, darò precisazioni fra poco.

(34) C. 96 s (*Ibidem*, p. 783). L'intestazione del conto è sempre al Farolfi, naturalmente.

(35) Cc. 96 d, 97 s (*Ibidem*, p. 785).

(36) Salta da c. 97 d (*Ibidem*, p. 787), a c. 102 d (*Ibidem*, p. 794) e da lì alla perduta c. 112, spengendosi sicuramente a c. 114, che è ricordata, per il totale, a c. 93 s (p. 780).

(37) C. 93 s (*Ibidem*, p. 780).

Queste sezioni « dare » e « avere » del conto a Giovanni Farolfi e compagni (non importa se dissociate, e una inframmezzata da altri conti), con i titoli distinti dei componenti negativi e positivi di reddito, fanno pensare alla situazione contabile: ma la sostanza dei conti, o, meglio, la condizione in cui essi sono stati posti dalle operazioni qui accennate, autorizza a definirle le parti di un bilancio: di un bilancio altamente progredito, che sostiene validamente le « funzioni contabili e giuridiche del bilancio » nel pensiero di Alberto Ceccherelli.